

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DELL'ANTIFASCISMO

UN NUMERO: 200 réla

Italiani! Il fascismo ha distrutto la libertà, ha calpestate la giustizia; ha bastonato, imprigionato, ucciso i nostri fratelli.

L'Italia è un carcere orrendo. Il fascismo è l'Anti-Italia. Italiani, voi dovete combatterlo ovunque si presenti!

ABBONAMENTI: UN SEMESTRE
UN ANNO

104000
204000

DOMENICA, 2 MARZO 1930

PER INSERZIONI DI PUBBLICITÀ
RIVOLGERSI DIRETTAMENTE ALL'AMMINISTRAZIONE

DEMOCRAZIA E COMBRICCOLE

È il caso, a battaglia finita, di studiare i fattori psicologici di certe defezioni perché sono estremamente sintomatici e mettono a nudo difetti della razza che trascendono i singoli individui e l'episodio singolo per rivelare tare e piaghe comuni.

Noi siamo, nell'immensa battaglia che si combatte nel mondo, in Europa, in Italia, fra la reazione da un lato e lo spirito di libertà dall'altro, noi siamo, qui in San Paolo, esigue minoranze, sentinelle sperdute, un manipolo, una pattuglia insignificante.

Ma con un buon microscopio, con reagenti opportuni, voi potete esaminare, analizzare, anche nella cellula, la vita, le abitudini, il modo di sviluppo di un microbio contagioso che minaccia e dissolve l'organismo.

Voi potete anche qui, in San Paolo, fra italiani — fascisti e antifascisti — misurare il putredine d'anima che ha reso possibile il fascismo, il suo dilagare, il suo trionfo.

E l'episodio della Lega Lombarda è molto più istruttivo di quanto non si creda.

Io non sarò mai un uomo politico.

Non lo sarò mai perché sono un intransigente e, invece di lavorare su l'uomo qual'è, tendo a cercare o formare l'uomo quale dovrebbe essere. Mi concitano il tedio e il voltastomaco i piccoli opportunismi, i bassi egoismi, le meschine ambizioni.

Non lusingo, non accarezzo, non compro.

Non comando, né obbedisco. Indico una strada sicura, un dovere preciso. Discuto, ma non impongo. Persuado, ma non ordino.

Se vedo formarsi a torno a me combriccole, gruppetti; se vedo crescere al mio fianco albagie che minacciano, se insoddisfatte, pose e borle, intrighi e perfidie di coloro che impegnano lotte personali o di gruppo, estranee all'idea e quel che è peggio nocive, mi ritraggo con un po' di schifo o con un brivido di ribrezzo; nego, condanno, non patteggiare, non imbroglio, non sottilezzo.

Io sono un educatore e non un dominatore.

La mia scuola, umana o anti-umana è quella dei vinti della vita che vinsero dopo la morte. E' la scuola degli apostoli e dei martiri, non quella dei politicanti e dei tiranni. Io, che non sono cristiano, preferisco Cristo a Cesare, Marx a Bismark, Matteotti a Mussolini.

Non ho mai capito che si possa vincere per sé, come individui, abbandonando lungo la strada lunga, a poco a poco, il proprio bagaglio ideale come una pelle di biscia a stagione finita.

Quando partii, nella vita, quanto affrontai l'ignoto portavo con me sette o venticinque idee da difendere che stavano molto al di sopra di me. Per difenderle, per tentare di farle trionfare, non badavo ai ronchi della salita, alle spine, alla mia fame, alla mia sete. Sentivo che, se avessi rinunciato a uno solo dei miei postulati spirituali, tutto il mio io sarebbe diventato uno strofinaccio sporco. E avrei rinnegato la mia carriera di pensatore, di scrittore, di combattente.

È chiaro che chi non pensa se non al proprio trionfo ha dieci strade da scegliere; può farsi mercante o banchiere, ingegnere o in-

dustriale, salicciaio o fabbricante di maccheroni, allevatore di maiali o falsificatore di vini, negoziante di titoli o venditore di pillole per la tosse, speculatore di terreni o usuriere. Ha il mondo davanti a sé, il vasto mondo degli affari e dell'imbroglio, del denaro e della cambiale.

E può raggiungere facilmente — gli basta la piccola furberia dell'ignorante — lo yacht a mare e due o tre automobili, la moglie ricca e le tre amanti ingioiellate, le ville e i servi, le argenterie e le imbandigioni, onorificenze e cariche e tutto che, insomma, lusinga la tronfia vanità del pervenuto imbecille, del pesceccane pidocchioso rifatto.

Quella è la carriera dell'affreux bourgeois, è la vita di tutti i giorni e del giorno per giorno, del negozio e dell'ufficio, della perfidia e della truffa; è l'opposto della vera politica; è la tattica dell'egoismo e dell'arrivismo. Ma c'è un guaio grave: è diventata abitudine ed invade, come metodo, la politica, l'inquina e la snatura, la falsifica sconciamente.

Faccio qui psicologia e non fascismo o antifascismo.

E scendo a uno stupido piccolo esempio della nostra stupida piccola vita quotidiana, piccola vita quotidiana d'un angolo sperduto del mondo.

Lega Lombarda.
Che cosa c'era nei De Finis, nei Fasoli, nei Pradella, nei Bevilacqua, negli illustri ignoti che hanno tentato di assoggettare alla loro volontà, improvvisamente fascistizzata, seicento soci di un sodalizio fermentante antifascista?

Non c'era nulla. Nessuno li riteneva né indispensabili, né importanti, nessuno li seguiva, nessuno s'incaricava di loro, nessuno chiedeva loro un consiglio o li prendeva sul serio.

Con anni e anni di piccole manovre, di pettegolezzi in combriccola, di colpi di gomito, invecchiando nella più stupida mediocrità in circoli di scarsa attività politica, avevano finito per crederci qualcosa, per parlare in tono solenne, per sputar sentenze, per figurarsi che qualcuno avesse bisogno di loro. E pur di imporre le loro inutili inesistenti personalità gente di tal risma, scracchia su principi, partiti, ideali, intriga fino all'infanzia, scende nelle più turpi fogne del tradimento, dello spergiuro, si macchia d'ogni onta.

La chiave del pasticcio della "Lega Lombarda", sta appunto nell'anima di uomini come Fasoli, Pradella, De Finis.

Li ho incontrati due o tre volte soltanto, ma mi hanno destato il riso immediatamente per l'aria di sussiego, il tono d'autorità, la pretesa d'una posa sproporzionata all'intelligenza, alla cultura, al passato, al rango.

Imaginate un farmacista di villaggio che assuma parlando il tono che, nella sua testa, doveva adoperare Gladstone alla Camera dei Comuni o Bismarck al Reichstag. Roba da farsa.

Mi han detto che Fasoli soleva ripetere: io son nato per comandare. Fasoli fabbrica astucci per gioielli e per pipe, è vecchio, è semialcoolizzato, ha già l'asma e la balluzie, un filo di saliva gli casca dalle labbra flosce penzolanti quando prova di mettere assieme una frase scommessa. Fenome-

no di disfaccimento senile che si può considerare con commiserazione. Sono di quegli uomini che la sera la moglie o la serva debbono spogliare ubbriachi superando una certa nausea, cui la mattina bisogna mettere i calzettini e legare le scarpe.

Pradella è ancora in essere. Ma sembra il tiranno dei burattini. S'è fissato — ah! Duce!, ah! Duce! — nel cipiglio fiero e cupo. Non ride mai. Dietro gli occhiali corrucciola la ciglia minacciose e tace.

Se parla dice sciocchezze.

Ma, deve credere, con quella sua faccia da carbonaro d'operetta mettere spavento, di rappresentare qualcosa di molto autorevole.

De Finis è un fallito della sua carriera. È dottore in medicina, ma non si sa bene chi gli abbia dato la laurea. Ha esercitato così bene il suo mestiere che in San Paolo, dove tutti i professionisti, bene o male, se la cavano, non arriva a pagar l'affitto del suo consultorio. Ormai vecchio, rimbacillito, sognava forse alla Lega Lombarda gli allori che non aveva saputo mietere nella vita.

Ratés dell'ambizione che vorrebbe rifarsi con meschini successi della vanità di tutta la loro vita.

Un piccolo intrigo di gruppo e... il comando, l'autorità, la dittatura!... Di una povera società che, già, per intrighi di gruppo, s'era ridotta una spettro e ch'è ribalzata in piedi e s'è riportata a 700 soci entusiasti non appena ha sentito aliare su lei il soffio d'una battaglia ideale.

Contro di loro.
Ed essi, per un istante, se ne eran ritenuti i padroni.

E per farla da padroni si son rivolti a Cenamo e al "Fanfulla", al Consolato e al "Piccolo", han falsato documenti e firme, hanno aggredito, sarebbero scesi anche più giu' più giu' nel letamaio di tutte le ignominie e di tutte le infamie...

E credevano di avere un seguito!

Questa è l'illusione di certe manomanie senili!

E nessuno, non un anima viva, è sorto a difenderli o a consolarli. Duecento e quattro soci unanimi han votato la loro espulsione senz'ira; per liberare la società da scarabei, stercorari noiosi. Solo Bevilacqua — Benjamin, la segreta in doppio: italo-brasiliana — ha votato contro per difendere suo fratello — la famiglia.

E adesso questi uomini che hanno rinnegato vent'anni di prudenza

te sovversivismo sono spiacenti al fascismo cui per le illusioni della loro boria han procurato uno smacco e fanno schifo all'antifascismo.

Tornano a comandare alla serva che li spoglia e li mette a letto la notte quando tornano a casa ubbriachi.

Lezione meritata, ma che deve essere lezione per tutti. Meditata da tutti.

Nostradea è la Libertà, Nostradea è la Democrazia.

Il fondo, la radice, del dissenso tra noi e il fascismo sta appunto qui.

Chi è disposto a servire il diavolo o iddio pur di comandare a sette gregari passi al fascismo.

Da noi comanda la volontà delle masse liberamente espressa.

Chi vale qualcosa deve farsi riconoscere e battezzare dalle masse. Se esse scelgono male, come spesso accade, il danno ricade su loro.

Ma la strategia dei gruppetti, delle combriccole, dei colpi di mano, delle dittature in ventiquattresimo urta con tutta la nostra concezione sociale e politica, ne è l'antitesi e mi avrà sempre nemico: qui o al polo Nord, tra i pinguini, dovunque.

Gli uomini, compreso il sottoscritto, non valgono una cicca ricicciata. Valgono le idee, valgono i principi.

E non valgono più ormai nemmeno i partiti e le tendenze. Vale l'Antifascismo con l'A maiuscolo e a cavatelli di scatola.

La negazione di Mussolandia e della Monarchia fascista. Il resto è zero. E chiunque urti le supreme necessità della nostra lotta suprema deve essere messo a dormire se non strilla, cacciato alla porta se fa chiasso, affogato in un ceso se, per la sua bassa torva ambizione, ricorre per aiuto e per armi al nemico.

Se dissensi sorgono non si risolvono d'autorità nell'ombra fra piccoli padri eterni: li risolve la massa che giudica e manda. Ma questi dissensi debbono essere di tattica; non di persone.

Le persone, in democrazia, obbediscono. Non ricevono comandi dall'alto per trasmetterli in basso.

Occupano posti di fiducia fin che tale fiducia meritano. Dopo spariscono. Coperti di gratitudine se bene operarono, di fischio se demeritarono. I ras, i centurioni, i decurioni, i seniofi stanno bene nel fascismo.

MARIO MARIANI.

AI COMPAGNI E AGLI AMICI

de "La Difesa" che sempre ci hanno aiutato, senza diminuire di un attimo la loro attività e il loro amore al giornale, rivolgiamo un appello, sicuri che non andrà perduto.

Devono chiedere alla nostra Amministrazione SCHEDE DI SOTTOSCRIZIONE e farle girare fra i conoscenti e simpatizzanti.

Tutti devono comprendere quale valore noi annettiamo a questo lavoro, che si presenta faticoso, ma che è invece TITOLO D'ONORE PER OGNI ANTIFASCISTA COSCIENTE. Noi non facciamo tanto la questione delle somme che i nostri amici e compagni possono, con questo mezzo raccogliere, quanto invece a noi preme, e riteniamo doveroso per tutti, avere molte firme, che rappresentano solidarietà nella lotta che abbiamo ingaggiata contro i denigratori d'Italia, contro gli assassini e i carcerieri del popolo italiano.

I nostri compagni, ai quali rivolgiamo questo appello, devono mettersi subito al lavoro.

La coscienza di aver compiuto un grande dovere, li vedrà soddisfatti.

"LA DIFESA"

Le schede di sottoscrizione possono ritirarsi presso la nostra Amministrazione, oppure richiedete agli amici GIOVANNI FRANCESCHINI e TEMISTOCLE SCAVONE.

Le infamie del Regime nelle "Memorie" di Fausto Nitti

La mattina del due dicembre 1926 alle ore sette, ripetuti colpi alla porta della mia abitazione, mi svegliarono. Aprii e tre uomini che si qualificarono per funzionari di polizia, fecero irruzione nella mia casa. Mi dissero che ero desiderato dal Sig. Commissario "per qualche informazione". Li guardai in silenzio e poi domandai loro se non si trattasse invece di un arresto. Tacquero, imponendomi di seguirli al commissariato di Magnanapoli, quartiere nel quale abitavo. Vi giungemmo in pochi minuti. Mi fecero sedere in un ufficio ove incontrai un vecchio signore taciturno che, dopo molte esitazioni si presentò a me come l'on. Campanozzi, deputato socialista e già direttore della "Giustizia", anche lui arrestato alla stessa ora. Attendemmo sino alle 10. Alla fine un funzionario ci avvertì che "per quelle informazioni" dovevamo essere condotti alla questura centrale. Chiese se preferissimo recarci colà a proprie spese con un taxi oppure col carrozzone dei detenuti, che sarebbe passato a prenderci verso le ore 17. L'on. Campanozzi rispose che aveva compreso che dovevamo andare al carcere e non alla Questura Centrale e che era ingiusto ci recassimo in carcere a nostre spese. Ma l'attendere era lungo e noioso. Decidemmo andare con un taxi. Sino ad allora nessuno ci aveva detto una sola parola sui motivi del nostro arresto, e sulla sorte che ci attendeva. Quando il taxi fu alla porta del Commissariato soltanto allora lo stesso funzionario ci avvertì che nostra meta era "Regina Coeli", il carcere e non la questura.

Chiedemmo per quale motivo ed in base a quale ordine della Magistratura competente fossimo inviati in galera. Fece un sorriso e ci rispose: "E' un provvedimento amministrativo, la Magistratura non c'entra". Comprendemmo che eravamo destinati alla deportazione.

IL CARCERE

Alle 11 circa eravamo in carcere. Nella così detta "camera di sicurezza". Trovammo un folto gruppo di arrestati politici. Ricordo tra gli altri il giornalista avv. Bruno, di Roma, Virginio Brighenti, Delegato municipale della Capitale, l'avv. Graziadei, figlio del deputato, e tanti altri. Dopo circa due ore, compiute tutte le penosissime formalità d'ingresso (rivedo il vecchio on. Campanozzi tutto nudo e tremante di freddo innanzi ai guardiani che perquisivano minutissimamente e sgarbatamente i suoi abiti) fummo assegnati in diverse celle. In quei giorni il carcere era pieno di detenuti politici. Nella sezione adiacente alla mia si trovavano già da alcuni giorni gli on. Morea e Picelli; deputati in carica, arrestati prima ancora che il loro mandato di rappresentanza e conseguente inviolabilità fossero scaduti. In strette e luride celle vicino alla mia si pigiavano centinaia di arrestati. Fui tenuto isolato per circa dodici giorni sotto grande sorveglianza. Negli ultimi otto giorni furono messi nella mia cella due detenuti per reato comune (uno imputato di truffa continuata e l'altro di corruzione di minorenni).

Essi stettero con me sino alla mia partenza. Dodici giorni prima di essa, venni chiamato in una saletta del carcere e vi trovai un funzionario di polizia, di basso rango che mi comunicò brevemente la mia assegnazione alla deportazione per anni cinque. Mi consegnò una carta dattilografata in cui una commissione speciale, composta da un Procuratore del Re, da un colonnello dei carabinieri, da un console della Milizia fascista e dal segretario del fascio, mi dichiarava, senza avermi mai visto, senza avermi mai contestato accuse, senza aver

mai udite le mie difese "antinazionale, nemico dell'autorità costituite e dell'ordine pubblico". La stessa carta aggiungeva ch'io avevo "espresso e manifestato la volontà di distruggere, sabotare e sovvertire con tutti i mezzi gli ordinamenti dello stato". Dove e quando e dinanzi a chi io abbia manifestato tali propositi debbo ancora saperlo.

Giova dire che le migliaia di deportati, senza distinzione, ebbero la stessa motivazione, sullo stesso foglio di carta dattilografata. Non si faceva che empiere col nome e cognome e abitazione la finca apposta e tutto era perfetto. Mi si comunicò inoltre che avevo a mia disposizione dieci giorni per ricorrere per iscritto al ministero degli Interni. Feci il mio ricorso e partii. Due mesi dopo, nell'isola di Lampedusa, mi si comunicò respinto il ricorso e i cinque anni di deportazione confermati.

Nel periodo di carcere trascorso a Roma ebbi la gioia di ricevere due visite di mio padre, uno dei capi della Chiesa metodista in Italia. Erano brevissime visite di circa dieci minuti: un guardiano si poneva tra me e mio padre, ascoltando tutto ciò che ci dicevamo. Seppi in quei giorni qualche cosa sulle accuse che mi si facevano, ma io seppi per via indiretta, non come imputazione in via legale. Il Sig. Comm. Belloni, capo della Polizia Politica della Capitale, aveva affermato che la mia deportazione era dovuta al fatto che io ero il capo di una Associazione Segreta Antifascista, una specie dell'antica Carboneria. Questa Associazione era, secondo le accuse, estesissima e pericolosa. Prove? Si disse ch'io conducevo una vita piuttosto ritirata e troppo seria per la mia età. Inoltre non prendevo moglie, né mostravo intenzione di prenderla. Non avevo delle amanti, non mi trascinavo in luoghi di divertimento. Tutta la mia vita era un mistero. Queste erano dimostrazioni troppo chiare della mia attività tenebrosa. Si aggiunse che per diversi mesi i funzionari della polizia politica mi avevano pedinato ed avevano scrutato nella mia vita. E la deportazione era il meno che potesse toccarmi! Nulla contava il mio passato di buon cittadino e di buon soldato. Mi ero arruolato a 17 anni per la guerra e dopo la fine di essa mi ero dedicato al lavoro ed allo studio. Associazioni segrete? Ma l'Italia era nel 1826 come è oggi, tutta una associazione segreta. L'Associazione segreta degli uomini liberi, cui è vietato ogni manifestazione palese di opinioni, cui è tolto ogni diritto, privi di una stampa libera, costretti a "cospirare" nel fondo della loro coscienza.

VERSO L'ISOLA

Ricorderò sempre la notte del 18 dicembre 1926. Nei corridoi delle carceri, alle due antimeridiane un gran rumore di catene ci svegliò. Fummo tratti dalle nostre celle e condotti a basso. La catena questa volta era di circa settanta deportati. Tutti erano destinati a Lampedusa, minuscola isola a sud-ovest della Sicilia, presso il capo Bon, in Africa. Ci facevano partire a gruppi. Cinquanta carabinieri ci presero in consegna. Ciascuno di noi fu ammanettato ad ambedue i polsi con pesanti ordigni di ferro chiamati "schiaffettoni". Eravamo poi uniti a gruppi di quattro o di cinque da catene che partivano dai nostri polsi. Un gran portone si aprì ed uscimmo sulla strada che corre posteriormente alle carceri. Non era prudente farci uscire dalla porta principale. Diversi camion cellulari ci attendevano ed attorno e dinanzi ad essi stazionavano ufficiali e militi fascisti, godendosi lo spettacolo. Tutto intorno al carcere, in

tutte le vie adiacenti e lungo il percorso di diversi chilometri fino alla stazione di Termini picchetti armati di carabinieri vigilavano agli angoli delle strade. Nonostante l'ora piccola le autorità temevano manifestazioni di affetto e di saluto a noi partenti. So con certezza che parenti ed amici di deportati, sorpresi a salutare colla voce e col gesto i camions che passavano furono arrestati e mantenuti in guardia diversi giorni.

Alla stazione di Termini fummo messi in una sala di aspetto per circa tre ore. La stazione era vuota e silenziosa. Si vigilava che nessuno, neppure i ferrovieri di servizio, si avvicinasero a noi. Finalmente fummo condotti in treno. Era uno di quei treni accelerati, i più lenti ed antiquati che siano in Italia. Aveva diversi vagoni cellulari. La maggior parte di noi fece il viaggio sino a Napoli in strette cellette, ad un solo posto. In queste cellette, in cui mancava l'aria e la luce, si è costretti a stare seduti, sempre ammanettati, sino al termine del viaggio. Il prigioniero non si può muovere, né mangiare, né bere. D'inverno, vi si gela, d'estate vi si soffoca. Impiegammo dodici ore per giungere a Napoli. Qui altri camions ci sollevarono e ci depositarono nel sudicio carcere del Carmine. Per fortuna vi stentammo solo cinque ore. La nostra "traduzione" (così si chiama il trasporto dei detenuti) era una di quelle così dette straordinarie, fatte per sfollare i carceri troppo pieni di detenuti. Sono traduzioni un poco più celeri. Infatti noi impiegammo solo dodici giorni per giungere a Lampedusa. Ma le traduzioni ordinarie impiegano sempre 20, 30, 40 giorni per compiere lo stesso percorso. Alla sera fummo imbarcati sul piroscalo diretto a Palermo. Il mare era pessimo e noi eravamo stipati nelle stive, con le manette ai polsi, stanchi ed affranti. Al largo il mare ci investì raddoppiando la sua furia. Passammo una notte d'inferno. Impossibile riposare, impossibile distendersi. Forti ondate irrompevano dai finestrini del locale ove eravamo. Una di esse ricordò, lanciò via lontano diversi metri la mia valigia. Innanzi a me era seduto per terra il vecchio sindaco di Molinella, la cittadella sacra alla libertà italiana, Dr. Giuseppe Massarenti. Era malato e febbricitante. Il mare cattivo e gli acciacchi dell'età lo facevano molto soffrire, ma le manette lo stringevano come noi giovani ed egli come gli occhi spalancati e brillanti ci guardava in silenzio. Al mattino, circa le otto, sbarcammo a Palermo. Con carrozoni a cavalli, ove ci stiparono come bestie, ci trasportarono al carcere di Ucciardone.

E' considerato il peggio carcere giudiziario di tutta l'Italia. Appena giunti dovemmo sottostare ancora una volta a tutte le odiose, minuziose formalità. Venivamo non dalla vita libera, ma dalle carceri precedenti, dove eravamo stati chiusi per tempo più o meno lungo ed avevamo quindi passato già, tutte le numerose visite e perquisizioni di rito. Che altro si cercava a noi e nelle nostre cose? Fatto sta che appena entrati e benché fosse pieno inverno fu in un cortile ed all'aria aperta che dovemmo tutti denudarci perché i guardiani potessero minutamente e a loro agio, visitare i vestiti ad uno ad uno, scuotendo le fodere, staccando le fibbie metalliche, palpando ogni minima parte di essi. Al solito ci sequestrarono tutti gli oggetti personali, financo le stringhe delle scarpe. Poi ci condussero in diverse celle. Capita con altri quattro amici in una cella che normalmente poteva ospitare al massimo 20 persone. La trovai piena di detenuti della "Mafia" (Associazione a delinquere). Eravamo circa 50 in quella camera e tutti si fecero curiosamente attorno a noi. Siccome eravamo considerati "transitanti" e cioè detenuti di passaggio, la Direzione non ci trattava come i detenuti permanenti, ma assai peggio. Quelli avevano ciascuno una misera branda e due coperte, le stoviglie per il cibo ecc. A noi cinque furono dati in tutto due pagliericci che stendemmo accostati per terra e un pezzo lurido di coperta. Per tutti poi una unica brocca e uno scodellone per il cibo. *Quei detenuti comuni furono con noi assai più buoni dei carcerieri.*

Ci offrirono delle coperte e qualche cibo. Si sfogarono con noi di tutti gli arbitrii sofferti. Ci raccontarono che migliaia di essi, in maggioranza contadini erano stati arrestati di notte tempo nei loro villaggi siciliani, che erano stati circondati da battaglioni interi di carabinieri. Ogni villaggio era stato invaso e forti pattuglie erano andate di porta in porta ed avevano fatto uscire dalle case tutti gli uomini, adolescenti,

giovani, vecchi senza distinzione. Ammanettati e ammassati nei camions tutti erano stati trasportati nelle carceri di Messina, Catania, Girgenti, Siracusa, Palermo, Trapani; che rigurgitavano di detenuti. Se qualche disgraziato era riuscito in tempo ad abbandonare il villaggio per evitare l'arresto si erano presi al suo posto i figli, la moglie, la vecchia madre. Moltissimi preti erano tra gli arrestati, tra i quali non mancavano professionisti (avvocati, medici, ragionieri), i sindaci e persino un Pretore.

Per tutti l'accusa era identica; aver fatto parte di associazioni a delinquere. La maggior parte degli arrestati era imputata di aver preso parte a più associazioni nello stesso tempo. Molti giovanissimi, dovevano rispondere di delitti commessi da ignoti due o tre anni prima della loro nascita! Erano tutti in carcere da molti mesi e sino ad allora nessuno aveva loro permesso di avvicinare un avvocato, né alcuno di loro era stato interrogato. Solo dopo due anni lessi nei giornali che si erano fatti i processi a quei disgraziati. Ottanta o cento, tutti insieme, erano stati giudicati e condannati a pene enormi, dopo brevi processi. Poi altrettanti erano stati giudicati e condannati e così via sino allo sfollamento delle carceri giudiziarie ed all'invio dei condannati ai carceri di Portolongone, Nisida, Volterra e Bari. Così il governo fascista, in persona del suo prefetto Mori, ha "distruito la Mafia". Il prefetto Mori è stato fatto Senatore in ricompensa dell'ottimo servizio reso all'ordine pubblico.

Noi stentammo in quelle luride carceri due giorni. La pasta che ci distribuivano giornalmente era cotta con acqua e sale e condita di vermi e di sporcizia. A proprie spese potevamo acquistare solo a prezzo elevato qualche cipolla, qualche po' di olive, dei fichi secchi. Per farci partire alle tre del mattino ci portarono a mezzanotte fuori delle nostre celle e ci chiusero in un fetido camerone, senza una panca e senza una coperta. Molti dei nostri compagni erano vecchi e malati, ma passammo quelle lunghe ore, distesi sull'umido pavimento, battendo i denti. Finalmente partimmo; di nuovo i ferri ai polsi, le catene tra di noi. Di nuovo i carrozoni lugubri ci accolsero. Alle 4 ant. circa partimmo per Girgenti.

Con noi legati assieme con le stesse catene, era tre ladri diretti anch'essi a Lampedusa come coatti comuni. *Il governo fascista non fa alcuna differenza tra detenuti politici e comuni.*

Giungemmo nel pomeriggio a Girgenti e dalla ferrovia con alcune vetture chiuse ci portarono al carcere. Questo si eleva su un'alta collina sopra la città in vista del mare e degli antichi templi greci. Le vetture ci deposero alla base della collina e dovemmo fare l'ascesa a piedi con le mani incatenate e trasportando le nostre valigie. Ed era un cammino lungo e penoso per strade erose e piene di sassi. Ne soffrivamo specialmente i moltissimi che erano costretti a portare coi polsi incatenati grossi valigie o più valigie. Si procedeva lentamente e solo a costo di sofferenze atroci, mentre gli "schiaivetti" che avevamo indosso da più di quindici ore, ci ferivano i polsi!

Alla fine giungemmo. Si sospira sempre il carcere, qualunque sia, durante la traduzione, perché il carcere vuol dire almeno la liberazione dai ferri. A Girgenti mi trovai in una strettissima cella senza aria, né luce. Il posto era appena sufficiente per sei persone, invece vi fummo stipati in sedici. I nostri pagliericci distesi per terra erano accostati l'uno all'altro in modo che tutta la superficie della stanza ne era coperta. Per raggiungere la porta di notte dovevamo scavalcare i dormienti. Un'unica finestrella ci forniva aria e luce. Al mattino benché quell'unico spiraglio fosse tenuto sempre aperto, l'aria era irrespirabile. Passarono due o tre giorni e nessun cenno di partenza. Il Dr. Giuseppe Massarenti ripetutamente chiese di conferire con la direzione e solo dopo sette giorni riuscì a farci partire. Ma ce ne volle! Il Direttore accusava il mare cattivo che avrebbe impedito alla nave di partire e rimandava. La verità era che egli, come tutte le autorità da cui dipendevamo, si disinteressava, di noi. Eravamo dei pacchi postali e dieci o quindici giorni di più o di meno di deposito non contavano.

Finalmente ci imbarcammo a Porto Empedocle. La navicella che doveva trasportarci per venti ore era piccolissima. Si chiamava "Ustica" dal nome di un'altra isola di deportati, era assolutamente inadatta a tenere il mare in burrasca. Fummo ammassati nelle stive. La

traversata durò dalla sera alle 19, al giorno dopo alle 15. Il mare ci sbalottò a suo piacere, ma eravamo già così stanchi, che non sentivamo più la stanchezza. Poco prima di giungere a Lampedusa un giovanotto vestito a metà in borghese e a metà in divisa militare irruppe nel locale ove stavamo e gridò, additandoci ai carabinieri di scorta: "Prima di scendere a terra perquisitemi questa gente!" Era il tenente della milizia fascista Francesco Veronica, che doveva diventare l'aguzzino ed il tormentatore dei deportati di Lampedusa. Ordinava che fossimo, ancora una volta perquisiti! Sbarcammo

LAMPEDUSA

L'isola di Lampedusa si stende piatta e glabra per poche miglia quadrate. E' una specie di fetta di terra seghiosa, senza un albero, senza un po' di verde. Antico rifugio di pirati essa contiene solo roscie, sassi, qualche arbusto secco. Gli indigeni sono circa seicento, in massima parte pescatori di tonno e di spugne. Trovammo circa quattrocento coatti comuni, poveri disgraziati abbandonati dall'isola, dalla miseria e dal vizio. Noi fummo accostati in un camerone ove trovammo altri deportati politici, tra i quali ricordo i deputati: Pirelli, Forca, lo sloveno Dr. Sclerba, il maestro Fietti, il caporotista del giornale "Avanti!" Scalfari ed altri. Ci accolsero amorevolmente e ci rificellarono. Dopo le formalità presso la Direzione di Polizia ci avevano subito chiuso nel camerone e se non avessimo incontrato quei compagni, nessuno di noi dopo un tale orrendo viaggio avrebbe ottenuto un po' di pane o un sorso d'acqua. Ci avevano distribuito due assi di legno e un pagliericcio e su di esso, poco dopo, affranti dalla stanchezza, dormivamo tutti. A Lampedusa il regime di vita era il seguente: Apertura del camerone alle sette del mattino. Allora potevamo passeggiare fino alle ore 17 per quello che si chiamava paese, ma era invece un ammasso di sporche casette. Non potevamo uscire dal paese. Alle 17 c'era l'appello, fatto da poliziotti in presenza di un drappello armato di militi. Poi il camerone veniva chiuso sino al mattino dopo.

Non avevamo nulla per la pulizia personale. Un grosso recipiente conteneva l'acqua per bere e per lavarsi, acqua in cui nuotavano lunghi vermi, ed altri due recipienti erano per il resto. *Alcuni particolari si possono intuire, ma non descrivere.* Si pensi che il camerone conteneva 120 uomini ed i nostri lettucci si toccavano per mancanza di spazio. L'aria, essendo insufficiente a fornire tre piccole finestre, era viziata dal respiro di 120 esseri umani ed ammorbata dalle esalazioni di quei recipienti che erano presso la porta, vicinissimi ai lettucci di alcuni nostri amici. In queste condizioni vissero per quattro mesi 120 uomini. Non ci era lecito fare un bagno nel mare perché non era ancora estate. Di altra specie di bagni non c'era neanche da parlare. Per evitare la compagnia dei coatti comuni, sempre ubriachi e spesso provocatori, ce ne andavamo sul mare, sempre nel recinto del paese; qui passavamo ore ed ore a guardare melanconicamente l'immenso orizzonte, ove ogni tanto si profilava una nave. Il piroscalo giungeva due volte la settimana. Ma il mare era spesso agitato ed allora niente piroscalo. Stentavo una volta quindici giorni senza vederlo. La posta dei nostri cari lontani ci giungeva con enormi ritardi. Una lettera da Napoli impiegava circa 8 giorni. Tutta la nostra corrispondenza era sottoposta a censura, sequestrata ed in parte distrutta dagli ufficiali della milizia fascista. *Credo che in questa isola i deportati politici abbiano sofferto più che altrove.* Il direttore commissario di Polizia, vecchio ed ammalato, aveva additato ogni suo potere nelle mani del Ten. Veronica. Questi era il padrone assoluto dell'isola. Aveva alle sue dipendenze altri tre ufficiali e cento militi. Cinquanta carabinieri al comando di un maresciallo e altrettanti poliziotti completavano la guarnigione. Il Veronica era riuscito ad imporsi a tutti. Egli odiava i deportati di un odio pazzesco, quasi personale. Godeva immensamente ad insultarci tutti. Sapevamo che questo eroe durante la guerra era stato imbastato come caporale automobilista. Con noi, e tra noi numerosissimi erano i combattenti, i decorati, i mutilati di guerra, egli faceva l'eroe, l'ex combattente, il reduce dalle trincee... Era un giovane grasso e ben piantato, vestito con pretenziosa eleganza, molto provinciale. Girava in lungo e in largo per

il villaggio, squadrandolo minacciosamente i deportati. Amava insultarli e provocarli. Un pomeriggio irruppe nel nostro camerone, seguito da un codazzo di militi armati. Ci chiamò tutti nel centro della stanza ed urlò: "Ricordatevi bene che siete pane per i miei denti. Siete qui per espiare una pena e la espiate duramente. Al primo incidente farò di voi un macello. Mi auguro che in Italia avvenga un altro attentato al mio amato duce. Allora voi pagherete. Verrò qui con due bombe e vi massacrerò tutti". Uscendo rosso d'ira, si voltò di scatto, e credette di vedere sul volto di uno di noi, un giovane operaio romagnolo, un sorriso. Dico "credette" perché il nostro povero amico era impassibile e silenzioso. Ma il Veronica gli si lanciò contro selvaggiamente e lo schiaffeggiò più volte. Povero nostro compagno! Rinvio alla sua casa in provincia di Forlì qualche mese dopo per una grave malattia, spinto alla disperazione dalle persecuzioni che gli venivano continuamente inflitte, disoccupato, affamato ed affrontato per strada il segretario del Fascio del suo paese e lo percosse. Fu ucciso a colpi di revolver in piena strada. Lei è il milite sui giornali della sua provincia e soli che abbiamo parlato, a Lipari. Un'altra volta il Veronica irruppe nel camerone alle sette del mattino seguito sempre da armati, ci ordinò di restare presso i nostri lettucci e cominciò un'altra minuta perquisizione alle nostre cose. Sequestrò bestialmente tutto ciò che trovò di scritto nei nostri portafogli e nelle nostre valigie: lettere famigliari, da lui stesso già in precedenza censurate, fotografie di parenti, documenti personali, ogni cosa. Ricordo che il deputato Morca, brillante ufficiale in guerra, sequestrò tra l'altro, un lasciapassare scritto in arabo e firmato dal famoso Abd-El-Krim, lasciapassare che, il Morca aveva ricevuto all'epoca del suo viaggio al Marocco quale corrispondente di un giornale. Evidentemente le lettere arabe fecero sospettare all'intelligente Veronica chi sa quale mistero. A me sequestrò un biglietto con alcuni indirizzi di fratelli della Chiesa protestante Metodista alla quale appartengo. Il giorno dopo ciascuno di noi si recò all'ufficio e il tenente si deliziò ad interrogare sulle carte sequestrate. A me domandò se quegli indirizzi fossero di frammassoni ed avendogli io risposto che erano semplicemente quelli di protestanti fuori di ogni lotta politica, egli, non comprendendo la parola "protestanti", disse con un sorriso ironico: "Manderò tutto al ministero dell'Interno. Vedremo i protestanti. Insegnerò loro io a protestare! Vigliacchi tutti e traditori!" Quindi mi licenziò in malo modo. Un'altra volta incontrò in un piccolo caffè del villaggio il deportato Sigfrido Cicotti Sciozzese, figlio dell'on. Francesco, da tempo esiliato in Francia. Cominciò ad insultare il giovane Sigfrido ed il padre e finì col proporre una partita, una "singolare tenzone", una partita, di "boxe". Alle risposte serene e coraggiose del Cicotti, il tenente, irritatosi, alzò il frustino del quale era sempre provvisto, e gli gridò: "Con voi altri non si può discutere! Siete troppo colti! Ma il fascismo è questo! È la frustata e con questa vi domeremo tutti senza discutere!"

Credo che mai definizione migliore sia stata data del fascismo da un fascista. Il fascismo è questo: una frustata, un bastone, spesso un pugnale. Trascio altri episodi dolorosi che rendevano la vita un vero inferno. Avevamo la sensazione di essere alla mercé di quegli energumani che potevano fare di noi, prigionieri ed inermi, ciò che volevano.

IL 14 GENNAIO 1927

Racconto l'episodio più drammatico: quello del 14 gennaio 1927. Erano circa le 21. Eravamo chiusi da circa 4 ore in quella baracca. Avevamo cenato con quelle poche provviste che ciascuno di noi portava rientrando la sera. Poi per passare un po' di tempo, mentre alcuni in gruppi parlavano, altri scrivevano alle famiglie lontane, altri leggevano. Un gruppo di deportati romani cominciò a cantare canzoni in dialetto romanesco, canzoni d'amore della vecchia Roma lontana. Un gruppo di noi ascoltava in silenzio. D'un tratto si spalancò la porta e irrompono, come in una caverna in cui siano adunati dei briganti da strada, a mano armata, il ten. Veronica, il Commissario, militi, carabinieri con il moschetto a baionetta in canna, poliziotti armati di pistola. "Fermi tutti! Mani! alto", gridò il Veronica. E si precipitò su uno dei ro-

mani che cantavano percuotendolo e gettandolo a terra. I suoi dipendenti intanto distribuivano pugni e legnate a destra e a manca. Poi il Veronica scelse a caso, alla cieca, una ventina dei presenti e li fece uscire dal camerone. Furono tutti ammanettati nell'ufficio. Credenno che si trattasse di una decimazione, ma non sapevamo spiegarci i motivi immediati. Solo il giorno dopo sapemmo che il Veronica accusandoli di aver cantati inni rivoluzionari, voleva inviare i venti arrestati al tribunale speciale. Lasciò il resto di noi nel camerone, dopo molte minacce. Quanto ai venti amici condotti in una cella del carcere, essi dovevano essere testimoni della scena più ripugnante.

Il Veronica entrò nella cella circondato da militi e avvicinandosi al giovane che aveva per primo percorso, Pietro Rossi, di Roma, gli ordinò di gridare subito "Viva il Re". Il Rossi tacca. Allora il tenente trasse il pugnale e lo piantò al petto del Rossi, sipetendo l'ingiunzione. Nuovo silenzio. E il pugnale penetrò nelle carni del povero giovane. Ancora un'altra ingiunzione e nuova pressione del ferro, finché alla fine il sangue inondò le vesti del prigioniero che svenne. I compagni atterriti, tenuti a bada dai militi armati, assistevano frementi d'ira, ma impotenti ad intervenire. Ma non bastava. Caduto il Rossi, un grosso milite, ad un cenno del Veronica, gli si fece addosso e lo percosse a calci e a pugni, sputandogli infine addosso. La scena era talmente ignobile che un poliziotto presente, non con certo tenore di cuore, intervenne protestando e per questo si ebbe un solenne rabuffo dal Veronica. Poi la prigione fu chiusa ed il ferito passò la notte sul tavolaccio di legno, insieme ai suoi venti compagni insomni. Fu questo episodio che fece traboccare il vaso della calma. Eravamo già disposti a sollevarci, benché inermi, e morire tutti, piuttosto che vedere i nostri amici percosi tutti i giorni, uno dopo l'altro. Ma fortuna volle che la notizia delle nostre condizioni varcasse il mare e le frontiere. Quando alcuni giornali di Francia, pubblicarono articoli sugli orrori delle isole di deportazione, il Governo fu costretto ad ordinare un'inchiesta. Dopo poco il Veronica fu trasferito e Lampedusa fu vuotata dei deportati politici che vennero ripartiti tra le isole di Pantelleria, Ustica, Lipari e più tardi Ponza. Il governo voleva disperdere, disperdendo i deportati di Lampedusa, il ricordo dei fatti successi. In vano. Quel ricordo è indelebile, in ciascuno di noi.

28 MESI A LIPARI

Fui trasferito a Lipari. Quest'isola è assai migliore di Lampedusa. Ha delle verdi colline, dei campi coltivati, degli specchi d'acqua pittoreschi. Ma i deportati sono costretti ad abitare nel centro del paese, ivi essi possono percorrere solo tre strade di circa un chilometro in tutto. E' vietato uscire dai confini, che sono, segnati da dodici posti fissi di guardie, verso l'interno dell'isola. In sostanza un'area strettissima è quella nella quale i deportati possono vivere e muoversi. La sera, alle 19 d'inverno ed alle 21 d'estate, i deportati debbono ritirarsi nel camerone del vecchio castello e quelli che hanno l'autorizzazione della polizia nelle case private dove abitano. Dopo circa tre quarti d'ora dalla ritirata passano le pattuglie a fare l'appello serale e un altro appello è fatto la mattina alle 8. Si dà ai deportati un'indennità di lire dieci giornaliere che sono appena sufficienti per un individuo, ma non possono bastare assolutamente a chi ha una famiglia da mantenere. Allora sono vere tragedie. Professionisti, impiegati, operai, contadini, strappati alle loro occupazioni e deportati su semplici sospetti, per due, tre, cinque anni, conducono una vita miserabile. E guai a chi si azzardi ad inviare loro soccorsi dall'Italia. Viene subito arrestato e condannato. Il Governo tiene a far sapere che i deportati nelle isole sono tutti estremisti, comunisti ed anarchici. Il gioco è noto. Lo spauracchio del bolscevismo è contrapposto alla dura realtà fascista. Ma moltissimi invece sono i deportati delle correnti democratiche. Il Gran Maestro della Massoneria Italiana, avv. Domizio Torrignani, fu per un anno e mezzo deportato a Lipari e solo per una grave malattia agli occhi fu trasferito in una clinica ove è prigioniero. Il suo segretario Sig. Bacchetti fu deportato per due anni ad Ustica; il Gen. Benciugni, addetto al comando supremo durante la guerra, ultimo presidente dell'Associazione della Stampa Italiana, prima che questa fosse asservita

al fascismo, è deportato pure ad Ustica per cinque anni. E nelle isole sono uomini come il Prof. Ferruccio Parri, Professore di Storia e redattore del "Corriere della Sera", gli sloveni Dr. Fabiani e Sardoche, l'on. Viotto, l'ing. Amoleo, l'ing. Romita, Bentivoglio, Paolo Fabri, Umberto Pagani, Giuseppe Massarenti, ecc. Dirò brevemente dei due anni trascorsi a Lipari. Il trattamento formale era migliore che a Lampedusa. Non assistetti a Lipari ad eccessi come quelli ricordati. Ma le pressioni sono continue e la vita colà è dura ed avvilente. Ogni passo, ogni parola, ogni respiro, sono pesati e vagliati. Per un nonnulla si arrestano e condannano al carcere i deportati. Ad esempio l'avv. Luigi Galeani, vecchio anarchico che visse a lungo in America e, venuto in Italia, fu deportato, subì una condanna senza aver commesso nulla. Dopo pochi giorni del suo arrivo all'isola, passando presso la caserma della Milizia fascista con un amico, fu accusato da un milite fascista di aver rivolto frasi di offesa al capo del governo. Benché protestasse la sua innocenza fu condannato a sei mesi di carcere e quando il duce concesse la grazia a tutti i condannati per offese alla sua sacra persona che l'avessero chiesta, il Galeani, benché gravemente ammalato di diabete si rifiutò di implorare la liberazione. E terminò la sua pena in carcere. Ora è laggiù che trascorre i cinque anni di deportazione.

Altro episodio: il deportato Del Moro, essendo stato offeso senza ragione dal Capitano della Milizia ed avendogliene chiesto il motivo, fu di nuovo insultato. Perduto la pazienza, il Del Moro, in piena strada, abbatté con un potente "upper cut" il capitano più di lui robusto ed armato. Arrestato e condotto al carcere di Messina sapemmo che dopo poco era stato internato nel manicomio, ove morì. Era un giovane di ottima salute ed in pieno possesso delle sue facoltà mentali. Neppure la famiglia poté mai sapere in quali circostanze fosse avvenuta la morte.

L'EVASIONE

Dovrei e vorrei dire ora ampiamente della nostra evasione. Ma i lettori perdoneranno se io dirò quel poco che basti a far comprendere a costo di quali sforzi e di quali rischi questa nostra liberazione sia stata resa possibile. Non dirò di più, perché prudenza lo vuole. Il Dio Silenzio è il nume tutelare degli italiani d'oggi. Solo quando il nostro paese sarà libero dagli oppressori, solo allora tante e tante cose saranno dette a molti uomini appariranno nella loro vera luce. L'idea dell'evasione era sorta in me il giorno in cui fui arrestato. Fuggire dalle catene è il primo dovere del buon combattente caduto prigioniero. Il pensiero della fuga mi accompagnò nei viaggi, nelle carceri, mi si rafforzò nella dura esperienza di Lampedusa, divenne prepotente nei lunghi anni di Lipari. Ma non bastava la volontà, anche fortissima. Occorrevano altre cose. L'incontro coi cari amici On. avv. Emilio Lussu e Prof. Carlo Rosselli fu decisivo. Era nell'anima di questi due valorosi, provati già ad ogni dura battaglia, la stessa volontà ferma di ricuperare la libertà. L'On. Lussu, ufficiale dell'esercito per otto anni, capitano della famosa brigata "Sassari" che tanto sangue dette nella guerra, decorato di quattro medaglie al valore, aveva proseguito nella vita civile la lotta per la libertà. Esponente del movimento repubblicano, capo riconosciuto dei combattenti della Sardegna, fu decisamente antifascista, sin dalla prima ora. Fu colpito una volta in Cagliari; poco dopo avvenuta la Marcia su Roma, da una percossa a tradimento, da parte di guardie fasciste appostate. Presso a poco come fu aggredito l'On. Giovanni Amendola, capo dell'opposizione democratica. Con la differenza che l'On. Giovanni Amendola morì in seguito a ferite riportate nell'aggressione, mentre l'On. Lussu se la cavò con un breve soggiorno all'ospedale. Fatto bersaglio di particolare odio politico, la sua vita fu sempre insidiata. Nella notte del 31 ottobre al 1 novembre 1926, quando numerosi "programs" furono organizzati dal fascismo contro gli esponenti dell'opposizione, la sua casa fu assediata da un migliaio di fascisti armati, al comando dell'On. Cao, deputato fascista, attualmente sottosegretario al ministero delle Comunicazioni. Costretto a difendersi dagli invasori e a fare uso delle armi, l'On. Lussu uccise uno degli assalitori che stava dando la scallata alla sua casa e dovette la sua vita alla fuga degli altri. Per quanto il governo abbia esercitato tutte le pressio-

LA DIFESA è lieta poter annunziare ai suoi amici e lettori che il compagno prof. dr. Antonio Piccarolo — che fu fondatore di questo foglio e uno dei primi batteglia dell'antifascismo in San Paolo — riprende la sua collaborazione intelligente ed efficace per il trionfo della causa che difendiamo da queste colonne.

ni presso la Magistratura per farlo con Jannare, questa non poté resistere alla evidenza dei fatti ed alla pressione della opinione pubblica e lo assolse per legittima difesa. Dopo tredici mesi di carcere Mussolini si vendicò facendolo condannare a cinque anni di deportazione, nell'isola di Lipari.

Il Prof. Carlo Rosselli, insegnante di economia politica alla R. Università di Genova, era uno dei più noti esponenti della corrente giovanile del Partito Socialista Riformista Italiano. Ebbe anche lui a soffrire una aggressione fascista e a sua casa fu devastata. Era già conosciuto per la sua attività giornalistica e per aver organizzato insieme a Ferruccio Parri, nel dicembre 1926 la fuga dell'On. Filippo Turati, leader del Partito Socialista Riformista. Processato, da accusato si fece accusatore del regime. Il processo ebbe larga ripercussione in Italia e finì con la condanna a dieci mesi di reclusione, scontati i quali fu inviato per cinque anni alla deportazione. I suoi avi erano inglesi e furono in grandissima amicizia con Mazzini, che aiutarono durante il periodo del Risorgimento. Il Mazzini morì in casa Rosselli a Pisa.

Insieme organizzammo l'evazione. La cosa si presentava difficilissima perché tra tutte le isole quella di Lipari meno si presta ad eludere la grande vigilanza. Essa è collocata tra la Sicilia, le coste calabresi e la Sardegna, ed il servizio di sorveglianza è perfetto. Tre motoscafi veloci con radio a bordo, un "mas" della marina da guerra con cannone e riflettore, alcune scialuppe a motore, quattrocento sorveglianti per cinquecento deportati, continuo rigoroso controllo, numeroso servizio di spionaggio ed una stazione radiotelegrafica. L'impresa non sarebbe stata possibile se due nostri amici, viventi da tempo in esilio, non fossero stati in collegamento con noi. Uno di essi ex deportato, riuscito a raggiungere terra straniera fu prezioso di consigli e di aiuti. Audacissimi i nostri due amici, essi furono puntuali al pericoloso convegno. Vennero infatti nella notte dal 27 al 28 luglio.

Noi dovevamo passare inosservati, rompendo una cerchia di pattuglie armate. L'On. Lussu doveva travestirsi, perché sorvegliatissimo e seguito sempre, nelle sue brevi passeggiate da quattro agenti. E Rosselli ha una statura che non gli consente di passare facilmente inosservato. Anche per lui c'era una particolare sorveglianza. Le autorità ammiravano le stelle e prendevano il caffè, quando ci buttammo in acqua per raggiungere a nuoto gli amici. L'imbarcazione misteriosa e tale rimarrà per parecchio tempo, ci attendeva mascherata tra le barche della polizia. Nuotammo silenziosamente, a parte la modestia, con discreta abilità. Debbo confessare che quando ci trovammo tutti a bordo, provammo un senso di infinita dolcezza, tanto più che essendo nell'ultima mezz'ora, verificati parecchi incidenti, imprevisti e drammatici, l'impresa sembrava fallita e tutti noi compromessi.

Il lettore tenga presente che le nostre guardie avrebbero fatto fuoco senz'altro, conformemente alle leggi di Pubblica Sicurezza. Nel caso ci avessero presi il Codice Penale ci riservava una pena variabile dai tre ai sei anni di reclusione, più ventimila lire di multa.

Partimmo velocissimi, sotto l'impressione che l'allarme fosse stato dato. Le impressioni di quelle ore sono cose da romanzo. Per dieci ore navigammo con la minaccia di inseguimenti e di sbarramenti. Ma la notte ci favorì.

FRANCESCO FAUSTO NITTI.

LEGA LOMBARDA

II. RISULTATO DELLE ELEZIONI

Il Seggio Elettorale ci comunica che le elezioni che hanno avuto luogo Domenica passata 23 corrente, si sono svolte in ambiente di perfetta calma e con un'affluenza di votanti superiore a tutti i precedenti. Il numero dei votanti è stato, difatti, di 245; annullata una lista che iniziava con il nome "Mazzolini" e chiudeva con il nome "Gennariello" il numero dei voti validi è stato di 244. Il Seggio ha garantito la libertà e perfetto risultato delle Elezioni. Tutti i votanti hanno votato la scheda presentata a mezzo del nostro giornale, per quanto molte schede presentassero delle sostituzioni di nomi.

In seguito allo scrutinio, compiuto alla presenza di numerosissimi elettori, sono risultati eletti i seguenti signori:

CONSIGLIERI

Costantino Serafin
Francesco Finocchiaro
Giulio Bormacina
Pasquale Petraccone
Giuseppe Ceruti
Umberto Bertani
Renato Caratelli
Michele Gobbi
Agide Gorgatti
Albino Nalin
Francesco Rizzaro
Manlio Scavone
Giuseppe Corbetta
Abele Rosati
Rodolfo Faccio

REVISORI DEI CONTI

Bixio Picciotti
Achille Robba
Giulio Zuccheri

PORTABANDIERA

Giuseppe Ferrazzi

Hanno riportato, inoltre, un numero apprezzabile di voti i signori:
Francesco Scottivoti 75
Biagio de Luca70
Antonio Pollini69
Romeo Civinini69
Domenico Mariani32

Il risultato delle elezioni alla "Lega Lombarda" è stato quello che prevedevamo sin dall'inizio della nostra campagna. Non abbiamo mai nutrito dubbi sull'antifascismo chiaro, coraggioso della "Lega"; esattamente come siamo certi — e non solamente noi — che un antifascismo meno coraggioso, meno leale, ma pur esso vivo, sia diffuso in quasi tutte le Associazioni e gli ambienti italiani di S. Paolo.

Certamente la nostra campagna ha servito ad infiammare la lotta, ma la vittoria incontrastata ottenuta nelle ultime elezioni, ma le dimostrazioni di fede antifascista non crediamo siano sostanzialmente dovute al nostro giornale quanto alla base spirituale su cui — con ininterrotta tradizione — ha poggiate la "Lega Lombarda".

Ritorniamo, dunque che gli ultimi avvenimenti abbiano definitivamente avvertito il Consolato ed il Fascio che non vale più la pena di insistere. La "Lega Lombarda" è stata, e sarà antifascista.

E' stata, e sarà antifascista; ma — e vogliamo dopo di avere stovinto, e quindi sinceramente, adoperare una frase che i nostri avversari usano sempre in mala fede — non sarà di massima della politica. Di massima non farà della politica, perché non c'è bisogno che ne faccia, ed anche perché è un'Associazione Operaia di Mutuo Soccorso. L'antifascismo nel Brasile ha un organismo — che ci proponiamo anni di rendere più adatto al raggiungimento dei suoi scopi — la "Lega Antifascista" che si occupa di politica quel tanto che è necessario; se pure la "Lega Lombarda" si proponesse essenzialmente fini politici si finirebbe con il creare un duplicato non solo inutile, ma addirittura dannoso.

La "Lega Lombarda", riaffermata la sua fisionomia antifascista, si proporrà — in conformità con il suo Statuto Sociale — di raggiungere finalità di mutuo soccorso e di beneficenza.

E siamo certi che li raggiungerà un po' meglio che per il passato. Non solo per la qualità dei suoi amministratori, che ci sembravano tutti degni dell'incarico; ma anche e principalmente per il nuovo entusiasmo da cui è pervasa la totalità dei suoi soci.

Siamo convinti che perché le Associazioni vadano bene, assicurino vantaggi ai Soci, siano in progresso finanziario e morale non è sufficiente che vi siano buoni amministratori. E' necessario che la massa dei soci sorregga il Consiglio d'Amministrazione con la sua fede nell'avvenire dell'Associazione; è necessario che esso controlli costantemente l'opera dei suoi amministratori; è necessario — in una parola — che essa dia una vita sempre più ricca e complessa alla sua Associazione. Dove si finisce con lo stabilire una separazione fra Consiglio d'Amministrazione e massa sociale, non può esservi niente di vivo; è quello che immancabilmente si verifica nelle Associazioni di marca fascista. Siamo sicuri che nella "Lega Lombarda" rinverrà, l'unità sociale — risorta da una ventata di nostra fede — sostituita dal nuovo Consiglio d'Amministrazione nel quale sono uomini ricompletamente pro e leali, farà quei miracoli che non riescono a fare né l'oro del Consolato, né il miraggio di crociate di cavaliere o di commende.

E non abbiamo bisogno di fare appelli alla conciliazione. In ogni manifestazione della nostra vita ci siamo proposti di essere anzitutto franchi; quindi non faremo mistero — che d'altronde sarebbe il mistero di Pulcinella — delle discordie personali che sono esistite nel seno della "Lega Lombarda". Ma diremo parimenti che esse, in massima parte, erano dovute ad uomini che, ultimamente, per il bene di tutti, si sono posti fuori dell'Associazione; e che in ogni modo ormai scomparsi, non ritorneranno più ad offuscare la visione degli interessi sociali, principalmente perché la totalità dei soci ormai non lo permetterebbe più. L'epoca in cui — assente ed inascoltata la maggioranza dei soci — la vita dell'Associazione consisteva di massima in questioni puramente personali è definitivamente chiusa. Come nelle Associazioni fasciste, a traverso Consigli di teste di ferro o di legno, tutti gli atti significativi sono ispirati e controllati dalle autorità dispotiche del Consolato e del Fascio; così ci auguriamo, siamo certi che nella "Lega" tutti gli atti del Consiglio d'Amministrazione saranno orientati dagli interessi e dalla volontà della maggioranza dei Soci che avranno modo di definirsi chiaramente e liberamente nelle Assemblee che ci auguriamo frequentissime e sempre numerose.

Passando ad altro, diremo che in questi ultimi giorni abbiamo sentito frequentemente parlare da non pochi Consiglieri e Soci delle necessità più urgenti dell'Associazione e di varie iniziative che sarebbe bene di organizzare; migliore sistemazione del servizio sanitario e dell'assistenza ai soci; biblioteca; ufficio di collocamento, ecc. Troppa roba, dirà qualcuno. Non ci pare. O addirittura ci pare che si tratti di cose facilmente realizzabili con un po' di buona volontà da parte di tutti e con spirito di iniziativa e zelo da parte degli amministratori. Intendiamo benissimo; in un primo tempo vi sarà da lavorare per rimettere un po' di ordine nello stato finanziario della Società, tirare via debiti, ecc. Ma dopo bisognerà lavorare nel senso di migliorare i servizi già esistenti e crearne dei nuovi. Se veramente vogliamo che la "Lega Lombarda" diventi una Casa degli Antifascisti, bisogna che la mettiamo in condizione di offrire quell'assistenza, quei vantaggi materiali, quell'ambiente morale che sono adatti ad affezionare sempre maggiormente i Soci alla loro Società.

La "Casa degli Antifascisti"; riteniamo di aver trovato un'espressione giusta. Un'espressione che è anche un invito, che siamo autorizzati a fare a tutti coloro con cui siamo in comunione di pensiero; e che ci auguriamo verrà raccolto. Se è vero — come è vero — che, specialmente nel ceto operaio, gli antifascisti sono in maggioranza, la "Lega Lombarda" dovrà presto diventare la più fiorente Associazione Italiana di S. Paolo.

ASSEMBLEA

Il Seggio Elettorale ci comunica che Domenica 2 Marzo vi sarà l'Assemblea Generale dei Soci per la proclamazione dei nuovi eletti. Raccomandiamo di non mancare.



Dal regno del Papa

I SERVI DELLA GLEBA

Roma, febbraio.
Era le ultime trovate del regime per cercare di risolvere la spaventosa crisi economica, v'è quella cosiddetta della "emigrazione interna".

Ecco in breve di che cosa si tratta. Quando in una provincia ci sono troppi disoccupati, si costringono ad emigrare in province deserte e sterili, con la speranza che possano renderle produttive. Il criterio in sé non sarebbe errato, se il regime non agisse come se avesse a fare con dei veri e propri schiavi. Ad esempio, in una zona deserta della Sardegna è stato fondato (sulla carta...) un villaggio che si chiama, naturalmente, Mussolini.

Il villaggio non esiste. La terra è sabbiosa e arida. Manca l'acqua.

Ebbene, circa cento famiglie di contadini sono state portate laggiù dalla provincia di Vicenza. Là esse debbono cominciare a costruirsi un ricovero e poi a coltivare la terra, che esigerà degli anni prima di poter rendere — se potrà rendere — qualche cosa.

Il più grave è che queste famiglie non si sono offerte volontariamente, ma sono state letteralmente deportate in Sardegna, tanto per alleggerire il peso dei disoccupati nel Vicentino. E per di più i capi famiglia hanno dovuto impegnarsi a rimborsare in un certo numero di anni le spese di viaggio e d'impianto, che il governo ha anticipate, in modo che essi sono legati alla terra avuta in consegna come i servi della gleba del Medioevo, e non possono abbandonarla senza venir incolpati di... truffa.

E' TORNATA LA MALARIA

Verona, febbraio.
Da molti anni ormai la malaria era completamente scomparsa in Italia, almeno nelle provincie settentrionali e centrali. Quelle case di malaria durante la guerra era stato originato dalla rovina dei lavori di bonifica avvenuta nella zona d'operazione e presto riparata.

Mussolini, un anno fa, lanciava la parola d'ordine della "bonifica integrale".

Ebbene, eccoci a una confessione fascista che non solo la bonifica puramente sanitaria è stata trascurata, ma che la malaria ha rifatto capolini perfino in provincia di Verona.

Un convegno s'è tenuto allo scoppio giorni fa a Legnago, e l'onorevole Messedaglia ha tenuto un discorso per dire che v'erano buone speranze perché la malaria potesse venir debellata. Il fascismo, che spreca miliardi in

lavori di lusso, per il suo prestigio, ha lasciato andar in rovina i lavori di bonifica sanitaria. La popolazione poi, data la miseria, si nutre male e presenta minor resistenza alla malattia. E il fascismo inneggia... alla bonifica integrale.

CIFRE IMPERIALI

Milano, febbraio.
L'assemblea dei creditori della Banca Rota ha preso atto delle risultanze dei periti.

Il deficit netto della vecchia banca è di 12 milioni e 233 mila lire.

Salute!

DIFONDETE "LA DIFESA"

IL RIBASSO DEI SALARI GENERALE

Brescia, febbraio.
I giornali locali annunciano che tra i Sindacati padronali e i sindacati operai fascisti (i secondi sono agli ordini dei primi, le trattative servono solo a ingannare i gonzi) sono stati stipulati parecchi nuovi contratti di lavoro.

Per l'industria dei bottoni, molto importante nella nostra provincia, il comunicato ufficiale dice:

"Dopo ampio esame ed esauriente discussione, le due organizzazioni si sono trovate d'accordo sulla necessità che, ad alleviare la grave crisi che travaglia l'industria stessa (ma che cosa non è in crisi in Italia?), si debba ADDIVENIRE AD UNA RIDUZIONE DELLE PAGHE attualmente praticate, riduzione che è stata concretata con la determinazione dei minimi di paga per ogni categoria."

Per l'industria dei calzifici, pure importantissima nel bresciano, sotto la presidenza del segretario federale fascista Dugnani è stato stipulato un altro contratto, "per il quale — dice il relativo comunicato ufficiale — si è pure concretata una riduzione del dieci per cento, riducendo dal quindici ai venti per cento le retribuzioni del cottimo."

Dopo di che i comunicati annunciano che sono stati inviati dagli operai dei telegrammi di ringraziamento a Augusto Turati, che ha facilitato le trattative a al "duce"...

L'intermezzo Chautemps

PARIGI, 25 — Il nuovo gabinetto Chautemps significava senza dubbio una sterzata a sinistra. Era un gabinetto radicale socialista cui i socialisti, almeno quelli del "Populaire", avevano promesso il loro appoggio. Senza però entrare a farne parte il che è sintomatico. Sembra cioè che i socialisti tentassero risolvere la loro equivoca posizione che li spingeva a non assumere la responsabilità del potere potendolo, con una formula abile: dominare un gabinetto senza farne parte. Solo in questo modo essi potevano trascinarsi fino alle elezioni, che dovranno risolvere la crisi politica e parlamentare francese, restando sempre fuori del governo e in un posto d'osservazione, di critica, d'opposizione se occorre.

Il nuovo ministero che la stampa reazionaria — agli stipendi, fra gli altri, di Mussolini — chiamava mort-né, cioè aborto — avrebbe dovuto senza dubbio lottare contro innumerevoli difficoltà. Una, d'ordine intimo, gravissima: la presenza di Briand.

Briand è un relitto del gruppo della dittatura reazionaria larvata, costituita da Poincaré, Tardieu, Sarraut e da lui.

Residuo di guerra, animato soltanto dalla fissazione germanofoba che conciliò Clemenceau e Poincaré non è ancora riuscito a superare la mentalità del 1915 e vende l'anima ai nazionalisti, ai preti, ai dittatori pur di creare contraltari alla Germania invece di battere lealmente la strada della conciliazione.

Di qui la sua politica spiccatamente reazionaria all'interno e all'estero, di qui la sua alleanza con Mussolini, di qui le pressioni sul Belgio asservito per una specie di alleanza dinastica — matrimonio del principe Umberto con Marie-José — di qui le intromissioni della Ceka fascista nella politica francese.

AVVISO

Abbonati e Sottoscrittori sono pregato di mandare il danaro impersonalmente all'Amministrazione de "La Difesa". L'invio a persone ci obbliga, per le riscossioni a enormi perdite di tempo.

zia francese, di qui l'assoluta mancanza di dignità della Francia nei rapporti col fascismo, di qui le diffamazioni e le persecuzioni ai fuorusciti.

Non si capisce quindi come un uomo come Briand, il papa nero della reazione francese, potesse restare in un gabinetto Chautemps e come potesse esservi tollerato.

A noi non importa nulla. La Francia, da due anni a questa parte, s'è giocata tutte le nostre simpatie e non le ricomprerà facilmente.

L'Italia, se farà, farà da sé e, come asserisce il Conte Sforza nell'intervista che ci spiace di non poter pubblicare, saprà ricordare. Ma l'eternarsi di Briand agli esteri è un fenomeno preoccupante. Potrebbe significare fra l'altro che il gruppo dei radicali socialisti, — cui appartiene Sarraut d'infame memoria, ripescato da Chautemps per rappresentare la Francia a Londra — gruppo polimorfo e incerto, pendente molto più verso la reazione che verso il radicalismo o il socialismo.

Il gabinetto Chautemps non poggiava sopra una sicura maggioranza, non s'appoggiava nemmeno ai socialisti il cui ausilio era molto condizionato. La sua vita sarebbe quindi stata precaria poiché le opposizioni

Domenica, 9 marzo, alle ore 10 del mattino, nella sala della Lega Lombarda, per iniziativa e con l'adesione del Partito Repubblicano Italiano della Lega Antifascista, dei Circoli Mazziniani, della L. I. D. U. e dell'Associazione Combattenti Liberi, verrà solennemente commemorato il 58.° anniversario della morte di

GIUSEPPE MAZZINI

Oratori:

MARIO MARIANI e ANTONIO PICCAROLO

Gli inviti si ritirano presso la Lega Antifascista in Praça da Sé n.° 53, 1.° andar, e presso il Partito Repubblicano Italiano, in rua José Bonifacio n.° 39-A, 2.° andar, tutti i giorni dalle ore 20 alle 22.

reazionarie lo avrebbero combattuto compatte.

Unica via d'uscita: le elezioni.

E l'aborto è caduto alla sua presentazione.

Torneremo quindi a Tardieu.

Tardieu promette un ministero di vasta concentrazione. Ben inteso della reazione. Soltanto che, a quanto pare, accetteranno di farne parte i radicali-socialisti, sterzando a destra.

In questo modo il nuovo gabinetto Tardieu potrebbe reggersi. Anche a lungo. Tradendo però i radicali-socialisti il mandato loro affidato dagli elettori.

Quanto alla politica dell'immovibile Briand sembra che egli stia cogliendo i frutti della sua devozione a Mussolini. Infatti si assicura che il cancelliere austriaco Schober stia trattando a Berlino una specie di ravvicinamento italo-tedesco.

LE CONDANNE NEL PROCESSO CONTRO I COMUNISTI DELL' "ORIUNA"

ROMA, 26. — E' terminato quest'oggi il processo contro i comunisti dell'Ariuna al Tribunale Speciale.

Il Presidente Generale Cristini ha emesso oggi la sentenza per la quale sono condannati:

Marisch Rodolfo ad anni 20 di carcere;

Debrigna Giovanni ad anni 19 di carcere;

i fratelli Antonio e Giovanni Codarin e Masich Giovanni ad anni 10 di carcere;

Ernesto Vettoraz ad anni 4 di carcere;

Verghen Giuseppe e Marsich Miroslo ad anni 3 di carcere.

Sono stati assolti per insufficienza di prove: Ferman Francesco, Muserich Mario, Cocianovich Venceslao, ermaz Alberto, Lourech Giuseppe.

SOTTOSCRIZIONE

S. PAULO

Scheda N.º 1108, affidata a P. S.:

Energico Vigilante	5\$000
Nemo	5\$000
N. N.	5\$000
B. I. F.	2\$000
B. V.	3\$000
Inneggando alla vittoria della "Lega Lombarda", alcuni amici	16\$000
N. N.	3\$000

BAURU'

A. Simão Rasi, salutando M. Mariani

PORTO ALEGRE

Sergio Zaccolo, pagando l'abbonamento

SOSTENITORI

Hanno risposto al nostro appello:

Loja "Cesare Battisti"

Loja "Guglielmo Marconi"

Loja "Giacomo Matteotti"

N. N.

M. C.

F. B.

DA SANTOS

N. N.

N. N.

Dr. Gudulo Bornacina

AVVOCATO
Rua do Carmo, 25 sale 7 e 8
SAN PAULO

TYPOGRAPHIA

Impressos em geral para industrias e casas comerciais
Folhetos, revistas, etc.

— A. CHIODI —
Accetta encomendas de clichés e carimbos de borracha

— Presteza e preços modicos —
RUA MILLER N.º 94
(Proximo á Rua Oriente)

— SAO PAULO —

Dr. Domingos G. Chaves

ADVOGADO
Escritorio: R. Libero Badaró, 119
2.º andar — Sala 6

"STUDI SOCIALI"

Rivista bimensile di *Libero Esame*

BUENOS AIRES-MONTEVIDEO

Ai primi di marzo, uscirà a Buenos Aires nei tipi editoriali de *La Protesta*, la nuova rivista anarchica.

"STUDI SOCIALI"

a cura di un gruppo di italiani di Montevideo e Buenos Aires, e compilata dal compagno Luigi Fabbri.

La rivista avrà lo stesso formato a otto pagine e a tre colonne de "La Letta Umata", di Parigi, ma un po' ingrandito. Di questo giornale avrà lo stesso indirizzo programmatico; però non sarà, come quello parigino, un periodico prevalentemente di attualità, bensì una rivista di studio, di discussione e di documentazione storica sui problemi della rivoluzione e dell'anarchia, che più interessano il movimento libertario e il suo prossimo avvenire. *Studi Sociali* cercherà di avvicinarsi, salvo il formato, al tipo di pubblicazione che fu in Roma dal 1924 al 1926 la rivista "Pensiero e Volontà" diretta da Malatesta. Del Malatesta stesso ripubblicherà molti scritti da tempo dimenticati e ora diventati introvabili e quasi ignoti.

L'amministrazione risiederà a Buenos Aires, ma in attesa che essa sia organizzata, i compagni potranno rivolgersi fin da ora (per prenotazioni, richieste, ecc.) all'indirizzo stesso della redazione che sarà il seguente: *Luigi Fabbri, Casilla de Correo 141, Montevideo, (Uruguay)*.

L'amministrazione risiederà a Buenos Aires, ma in attesa che essa sia organizzata, i compagni potranno rivolgersi fin da ora (per prenotazioni, richieste, ecc.) all'indirizzo stesso della redazione che sarà il seguente: *Luigi Fabbri, Casilla de Correo 141, Montevideo, (Uruguay)*.

L'amministrazione risiederà a Buenos Aires, ma in attesa che essa sia organizzata, i compagni potranno rivolgersi fin da ora (per prenotazioni, richieste, ecc.) all'indirizzo stesso della redazione che sarà il seguente: *Luigi Fabbri, Casilla de Correo 141, Montevideo, (Uruguay)*.

L'amministrazione risiederà a Buenos Aires, ma in attesa che essa sia organizzata, i compagni potranno rivolgersi fin da ora (per prenotazioni, richieste, ecc.) all'indirizzo stesso della redazione che sarà il seguente: *Luigi Fabbri, Casilla de Correo 141, Montevideo, (Uruguay)*.

L'amministrazione risiederà a Buenos Aires, ma in attesa che essa sia organizzata, i compagni potranno rivolgersi fin da ora (per prenotazioni, richieste, ecc.) all'indirizzo stesso della redazione che sarà il seguente: *Luigi Fabbri, Casilla de Correo 141, Montevideo, (Uruguay)*.

L'amministrazione risiederà a Buenos Aires, ma in attesa che essa sia organizzata, i compagni potranno rivolgersi fin da ora (per prenotazioni, richieste, ecc.) all'indirizzo stesso della redazione che sarà il seguente: *Luigi Fabbri, Casilla de Correo 141, Montevideo, (Uruguay)*.

L'amministrazione risiederà a Buenos Aires, ma in attesa che essa sia organizzata, i compagni potranno rivolgersi fin da ora (per prenotazioni, richieste, ecc.) all'indirizzo stesso della redazione che sarà il seguente: *Luigi Fabbri, Casilla de Correo 141, Montevideo, (Uruguay)*.

L'amministrazione risiederà a Buenos Aires, ma in attesa che essa sia organizzata, i compagni potranno rivolgersi fin da ora (per prenotazioni, richieste, ecc.) all'indirizzo stesso della redazione che sarà il seguente: *Luigi Fabbri, Casilla de Correo 141, Montevideo, (Uruguay)*.

L'amministrazione risiederà a Buenos Aires, ma in attesa che essa sia organizzata, i compagni potranno rivolgersi fin da ora (per prenotazioni, richieste, ecc.) all'indirizzo stesso della redazione che sarà il seguente: *Luigi Fabbri, Casilla de Correo 141, Montevideo, (Uruguay)*.

L'amministrazione risiederà a Buenos Aires, ma in attesa che essa sia organizzata, i compagni potranno rivolgersi fin da ora (per prenotazioni, richieste, ecc.) all'indirizzo stesso della redazione che sarà il seguente: *Luigi Fabbri, Casilla de Correo 141, Montevideo, (Uruguay)*.

L'amministrazione risiederà a Buenos Aires, ma in attesa che essa sia organizzata, i compagni potranno rivolgersi fin da ora (per prenotazioni, richieste, ecc.) all'indirizzo stesso della redazione che sarà il seguente: *Luigi Fabbri, Casilla de Correo 141, Montevideo, (Uruguay)*.

L'amministrazione risiederà a Buenos Aires, ma in attesa che essa sia organizzata, i compagni potranno rivolgersi fin da ora (per prenotazioni, richieste, ecc.) all'indirizzo stesso della redazione che sarà il seguente: *Luigi Fabbri, Casilla de Correo 141, Montevideo, (Uruguay)*.

L'amministrazione risiederà a Buenos Aires, ma in attesa che essa sia organizzata, i compagni potranno rivolgersi fin da ora (per prenotazioni, richieste, ecc.) all'indirizzo stesso della redazione che sarà il seguente: *Luigi Fabbri, Casilla de Correo 141, Montevideo, (Uruguay)*.

L'amministrazione risiederà a Buenos Aires, ma in attesa che essa sia organizzata, i compagni potranno rivolgersi fin da ora (per prenotazioni, richieste, ecc.) all'indirizzo stesso della redazione che sarà il seguente: *Luigi Fabbri, Casilla de Correo 141, Montevideo, (Uruguay)*.

L'amministrazione risiederà a Buenos Aires, ma in attesa che essa sia organizzata, i compagni potranno rivolgersi fin da ora (per prenotazioni, richieste, ecc.) all'indirizzo stesso della redazione che sarà il seguente: *Luigi Fabbri, Casilla de Correo 141, Montevideo, (Uruguay)*.

L'amministrazione risiederà a Buenos Aires, ma in attesa che essa sia organizzata, i compagni potranno rivolgersi fin da ora (per prenotazioni, richieste, ecc.) all'indirizzo stesso della redazione che sarà il seguente: *Luigi Fabbri, Casilla de Correo 141, Montevideo, (Uruguay)*.

L'amministrazione risiederà a Buenos Aires, ma in attesa che essa sia organizzata, i compagni potranno rivolgersi fin da ora (per prenotazioni, richieste, ecc.) all'indirizzo stesso della redazione che sarà il seguente: *Luigi Fabbri, Casilla de Correo 141, Montevideo, (Uruguay)*.

L'amministrazione risiederà a Buenos Aires, ma in attesa che essa sia organizzata, i compagni potranno rivolgersi fin da ora (per prenotazioni, richieste, ecc.) all'indirizzo stesso della redazione che sarà il seguente: *Luigi Fabbri, Casilla de Correo 141, Montevideo, (Uruguay)*.

L'amministrazione risiederà a Buenos Aires, ma in attesa che essa sia organizzata, i compagni potranno rivolgersi fin da ora (per prenotazioni, richieste, ecc.) all'indirizzo stesso della redazione che sarà il seguente: *Luigi Fabbri, Casilla de Correo 141, Montevideo, (Uruguay)*.

L'amministrazione risiederà a Buenos Aires, ma in attesa che essa sia organizzata, i compagni potranno rivolgersi fin da ora (per prenotazioni, richieste, ecc.) all'indirizzo stesso della redazione che sarà il seguente: *Luigi Fabbri, Casilla de Correo 141, Montevideo, (Uruguay)*.

L'amministrazione risiederà a Buenos Aires, ma in attesa che essa sia organizzata, i compagni potranno rivolgersi fin da ora (per prenotazioni, richieste, ecc.) all'indirizzo stesso della redazione che sarà il seguente: *Luigi Fabbri, Casilla de Correo 141, Montevideo, (Uruguay)*.

L'amministrazione risiederà a Buenos Aires, ma in attesa che essa sia organizzata, i compagni potranno rivolgersi fin da ora (per prenotazioni, richieste, ecc.) all'indirizzo stesso della redazione che sarà il seguente: *Luigi Fabbri, Casilla de Correo 141, Montevideo, (Uruguay)*.

L'amministrazione risiederà a Buenos Aires, ma in attesa che essa sia organizzata, i compagni potranno rivolgersi fin da ora (per prenotazioni, richieste, ecc.) all'indirizzo stesso della redazione che sarà il seguente: *Luigi Fabbri, Casilla de Correo 141, Montevideo, (Uruguay)*.

L'amministrazione risiederà a Buenos Aires, ma in attesa che essa sia organizzata, i compagni potranno rivolgersi fin da ora (per prenotazioni, richieste, ecc.) all'indirizzo stesso della redazione che sarà il seguente: *Luigi Fabbri, Casilla de Correo 141, Montevideo, (Uruguay)*.

L'amministrazione risiederà a Buenos Aires, ma in attesa che essa sia organizzata, i compagni potranno rivolgersi fin da ora (per prenotazioni, richieste, ecc.) all'indirizzo stesso della redazione che sarà il seguente: *Luigi Fabbri, Casilla de Correo 141, Montevideo, (Uruguay)*.

L'amministrazione risiederà a Buenos Aires, ma in attesa che essa sia organizzata, i compagni potranno rivolgersi fin da ora (per prenotazioni, richieste, ecc.) all'indirizzo stesso della redazione che sarà il seguente: *Luigi Fabbri, Casilla de Correo 141, Montevideo, (Uruguay)*.

L'amministrazione risiederà a Buenos Aires, ma in attesa che essa sia organizzata, i compagni potranno rivolgersi fin da ora (per prenotazioni, richieste, ecc.) all'indirizzo stesso della redazione che sarà il seguente: *Luigi Fabbri, Casilla de Correo 141, Montevideo, (Uruguay)*.

L'amministrazione risiederà a Buenos Aires, ma in attesa che essa sia organizzata, i compagni potranno rivolgersi fin da ora (per prenotazioni, richieste, ecc.) all'indirizzo stesso della redazione che sarà il seguente: *Luigi Fabbri, Casilla de Correo 141, Montevideo, (Uruguay)*.

L'amministrazione risiederà a Buenos Aires, ma in attesa che essa sia organizzata, i compagni potranno rivolgersi fin da ora (per prenotazioni, richieste, ecc.) all'indirizzo stesso della redazione che sarà il seguente: *Luigi Fabbri, Casilla de Correo 141, Montevideo, (Uruguay)*.

L'amministrazione risiederà a Buenos Aires, ma in attesa che essa sia organizzata, i compagni potranno rivolgersi fin da ora (per prenotazioni, richieste, ecc.) all'indirizzo stesso della redazione che sarà il seguente: *Luigi Fabbri, Casilla de Correo 141, Montevideo, (Uruguay)*.

L'amministrazione risiederà a Buenos Aires, ma in attesa che essa sia organizzata, i compagni potranno rivolgersi fin da ora (per prenotazioni, richieste, ecc.) all'indirizzo stesso della redazione che sarà il seguente: *Luigi Fabbri, Casilla de Correo 141, Montevideo, (Uruguay)*.

L'amministrazione risiederà a Buenos Aires, ma in attesa che essa sia organizzata, i compagni potranno rivolgersi fin da ora (per prenotazioni, richieste, ecc.) all'indirizzo stesso della redazione che sarà il seguente: *Luigi Fabbri, Casilla de Correo 141, Montevideo, (Uruguay)*.

L'amministrazione risiederà a Buenos Aires, ma in attesa che essa sia organizzata, i compagni potranno rivolgersi fin da ora (per prenotazioni, richieste, ecc.) all'indirizzo stesso della redazione che sarà il seguente: *Luigi Fabbri, Casilla de Correo 141, Montevideo, (Uruguay)*.

L'amministrazione risiederà a Buenos Aires, ma in attesa che essa sia organizzata, i compagni potranno rivolgersi fin da ora (per prenotazioni, richieste, ecc.) all'indirizzo stesso della redazione che sarà il seguente: *Luigi Fabbri, Casilla de Correo 141, Montevideo, (Uruguay)*.

L'amministrazione risiederà a Buenos Aires, ma in attesa che essa sia organizzata, i compagni potranno rivolgersi fin da ora (per prenotazioni, richieste, ecc.) all'indirizzo stesso della redazione che sarà il seguente: *Luigi Fabbri, Casilla de Correo 141, Montevideo, (Uruguay)*.

L'amministrazione risiederà a Buenos Aires, ma in attesa che essa sia organizzata, i compagni potranno rivolgersi fin da ora (per prenotazioni, richieste, ecc.) all'indirizzo stesso della redazione che sarà il seguente: *Luigi Fabbri, Casilla de Correo 141, Montevideo, (Uruguay)*.

L'amministrazione risiederà a Buenos Aires, ma in attesa che essa sia organizzata, i compagni potranno rivolgersi fin da ora (per prenotazioni, richieste, ecc.) all'indirizzo stesso della redazione che sarà il seguente: *Luigi Fabbri, Casilla de Correo 141, Montevideo, (Uruguay)*.

L'amministrazione risiederà a Buenos Aires, ma in attesa che essa sia organizzata, i compagni potranno rivolgersi fin da ora (per prenotazioni, richieste, ecc.) all'indirizzo stesso della redazione che sarà il seguente: *Luigi Fabbri, Casilla de Correo 141, Montevideo, (Uruguay)*.

L'amministrazione risiederà a Buenos Aires, ma in attesa che essa sia organizzata, i compagni potranno rivolgersi fin da ora (per prenotazioni, richieste, ecc.) all'indirizzo stesso della redazione che sarà il seguente: *Luigi Fabbri, Casilla de Correo 141, Montevideo, (Uruguay)*.

L'amministrazione risiederà a Buenos Aires, ma in attesa che essa sia organizzata, i compagni potranno rivolgersi fin da ora (per prenotazioni, richieste, ecc.) all'indirizzo stesso della redazione che sarà il seguente: *Luigi Fabbri, Casilla de Correo 141, Montevideo, (Uruguay)*.

L'amministrazione risiederà a Buenos Aires, ma in attesa che essa sia organizzata, i compagni potranno rivolgersi fin da ora (per prenotazioni, richieste, ecc.) all'indirizzo stesso della redazione che sarà il seguente: *Luigi Fabbri, Casilla de Correo 141, Montevideo, (Uruguay)*.

L'amministrazione risiederà a Buenos Aires, ma in attesa che essa sia organizzata, i compagni potranno rivolgersi fin da ora (per prenotazioni, richieste, ecc.) all'indirizzo stesso della redazione che sarà il seguente: *Luigi Fabbri, Casilla de Correo 141, Montevideo, (Uruguay)*.

L'amministrazione risiederà a Buenos Aires, ma in attesa che essa sia organizzata, i compagni potranno rivolgersi fin da ora (per prenotazioni, richieste, ecc.) all'indirizzo stesso della redazione che sarà il seguente: *Luigi Fabbri, Casilla de Correo 141, Montevideo, (Uruguay)*.

L'amministrazione risiederà a Buenos Aires, ma in attesa che essa sia organizzata, i compagni potranno rivolgersi fin da ora (per prenotazioni, richieste, ecc.) all'indirizzo stesso della redazione che sarà il seguente: *Luigi Fabbri, Casilla de Correo 141, Montevideo, (Uruguay)*.

TINTURARIA ARTISTICA

F. MEROLA & FILHOS

— ESPECIALIDADE NO RAMO —

Rua Cel. Xavier de Toledo, 31 — Telephone: 4-5492 — S. Paulo

— SAO PAULO —

OFFICINA DE BORDADOS

A mão e a machina — Executa-se a mão qualquer trabalho moderno em seda, ouro, prata, missangas, etc. etc.

Mme. AMALIA DE FRANCESCO

Especialidade em bandeiras e estandartes para Sociedades, Clubes, "Círculos", Lojas Maçonicas, etc.

TRABALHOS PERFEITOS A PREÇOS MODICOS

Acceptam-se encomendas do interior

RUA 3 DE DEZEMBRO, 5 - 2.º ANDAR

Telephone 2-5585 — São Paulo

Alfaiataria "CENTRO DO BELEMZINHO"

DE

RODOLPHO FACCIO

TRABALHOS GARANTIDOS COM PERFEIÇÃO E ELEGANCIA

Av. Celso Garcia, 421 — Teleph. 9-1238 — S. PAULO

J. GIORGETTI

MARZENARIA PROGRESSO

Fabricam-se moveis de qualquer estylo com perfeição — acceptam-se serviços de carpintaria, armação e balcões sob medida.

Praça Pedro Sanchez, 19
Poços de Caldas — Minas

BAR MASCAGNI

PROPRIETARIO:

ROMUALDO GRASSESCHI

Liquori e vini fini — Nazionali e stranieri.

Cucina familiar

R. FORMOSA, 6-A - S. Paulo

COLLEGIO FURIA

DE

SURDOS-MUDOS

Autorizado pela Directoria Geral da Instrução Publica

INTERNATO-EXTERNATO

Rua Chavantes, 8

Phone: 9-2472

S. PAULO

OFFICINA DE FERREIRO,

SERRALHEIRO E

MECHANICA

Fabricação de Portas de Aço Onduladas

Serviço garantido e a preços modicos.

EMILIO PELUSO

Rua do Lavapés, 193
Tel: 2-3477 -- São Paulo

Fabrica Nacional de Vidros

JOSE SCARRONE

RUA GONZAGA BASTOS N.º 218 -- TEL. VILLA 1064

RIO DE JANEIRO

Quanti hanno rapporti di impiego, di lavoro, di comere, con questa fabbrica, diventano soci in partecipazione industriale. Gli utili del bilancio annuale sono distribuiti, in ragione del lavoro e delle comere fatte, secondo 1 sistema di uua

MODERNA COOPERAZIONE

La fabbrica garantisce il capitale cui dà l'interesse commerciale. Il lavoro è contribuito secondo gli usi della piazza. Gli utili risultanti da ogni bilancio saranno accreditati al capitale, al lavoro, al consumatore fino alla concorrenza di 5 contos di réis. Raggiunta la somma di 5 contos, il 6 % di interesse annuale, il 40 % sugli utili del capitale, il 20 % sul lavoro o consumo di merce, sarà liquidato annualmente a tutti i soci. Gli operai troveranno sempre lavoro bene remunerato, col comfort possibile, vitto ed alloggio.

Alfaiataria Toscana

DE PRIMO BATTISTONI

Especialidade em casemiras nacionaes e estrangeiras
TRABALHOS GARANTIDOS — PREÇOS MODICOS
RUA ANHANGABAHU' N.º 19 — S. PAULO

MICHELE GOBBI

RUA CLEMENTE PEREIRA, 28 (YPIRANGA)
Caixa Postal: 3174 - São Paulo

Vendita di terreni a prestazione: piccole quote mensili, senza anticipi. Sulla strada di Santos, contigui a Villa San Bernardo. Località di immediato avvenire, già abitata. Prossimamente Paulo-strada attraverserà i detti terreni. Acqua corrente e luce elettrica.

GRANDE BAR "CIDADE MUNCHEN."

FUSS & HOLZE

Completo sortimento de bebidas finas, conservas nacionaes e estrangeiras, manteiga, salames e presuntos — Casa de molhados finos de primeira ordem.

LADEIRA DR. FALCAO N.º 2-A e 2-B — S. PAULO

Concertos todas as noites — Telephone 2-865

FRIGORIFICO PAULISTA

Specialità in mortadella e salsiccia tipo Italiano.

FRATELLI CERATTI

RUA ERNESTO DE CASTRO N.º 28

Telefono: 9-2319 — San Paulo

AGLI AMICI E COMPAGNI DELLA DIFESA

Per ingrandimenti fotografici e per qualunque lavoro in fotografia rivolgetevi a ERTULIO ESPOSITO, rua Clemente Pereira 28, (Fabrica, bonde 20). Esecuzione accuratissima e prezzi miti.

Abbiamo ancora in vendita ingrandimenti formato 30 per 40 dei nostri Martiri e di Mussolini alla sbarra, che vendiamo con cornice e vetro al prezzo di 24000 cada uno.

Per l'intero le spese di trasporto sono a carica dell'acquirente.

AVIARIO CLAUDINA

PROPRIETARIO:

Rag. ROMOLO BERE'

UOVA E POLLI DI RAZZA

Stabilimento in Guarulhos

Rua N. S. Mãe dos Homens

ESCRITORIO:

Rua Campos Salles, 26 (Sob.)

S. PAULO

DR. ANDRÉA DO

Advogado e tradutor publico e interprete comercial juramentado. — Escritorio: Rua Direita, 6 (Palacete Carvalho).

Tel. 2-3116. S. Paulo. Caixa, 1316

Umberto Simonetti

Panetteria, Confeiteria e Bottegheria. — Ultimo Servizio

Fabbricazione accurata

MONTE APRAZIVEL

(Araraquarense)

"CHACARA DO CAMINHO DE CALDAS"